

Fabbriche produttive del XIX secolo la Fonderia Basile

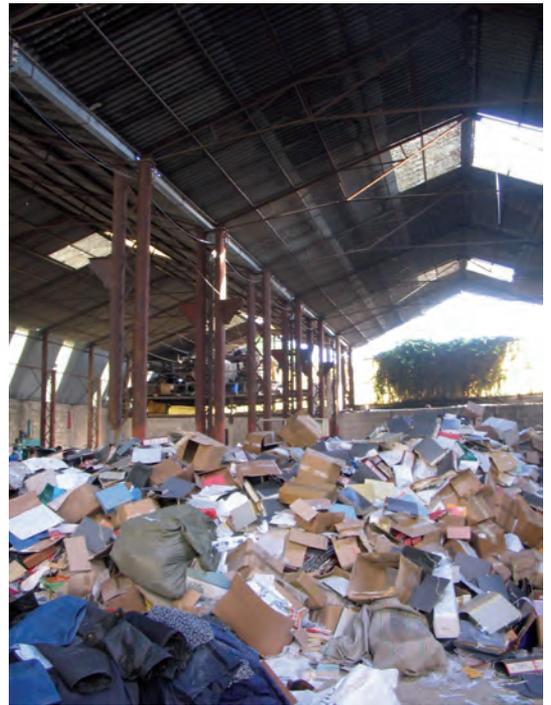
Il capannone della fonderia Basile oggi utilizzato dal centro di Biagio Conte
Foto dell'autrice

**«Si mise a studiare il coperchio rugginoso di un tombino, finché riuscì a decifrare la scritta FONDERIA BASILE, erosa dalle suole di innumerevoli passi»
da *La fissazione*, Santo Piazzese, 2004.**

Coperchi di tombini, pali d'illuminazione, lampioni, ornati per balconate e quant'altro, realizzati nell'arco di un secolo dalla Fonderia Basile, portano ancora il marchio di quella che fu una realtà produttiva importante a Palermo e in tutta la Sicilia.

Una storia, quella della fonderia Basile, emblematica del destino di gran parte delle attività industriali palermitane dello scorso secolo, che merita di essere raccontata.

Il capostipite della famiglia fu Gaetano Basile (1860-1919) maestro d'arte e cugino dell'architetto Giovan Battista, autore del Teatro Massimo. Gaetano alla fine dell'800, dopo essere stato per anni a capo della sezione artistica della Fonderia Oretea, di proprietà della famiglia Florio, decise di mettere a profitto l'esperienza acquisita e di aprire in proprio una fonderia. All'inizio si trattò di un modesto locale in località *Serraglio Vecchio* con un unico cubilotto azionato da una ventola a mano. Ben presto lo spazio a disposizione risultò insufficiente e nel 1914 lo stabilimento si trasferì nella sua sede definitiva, in una vasta area compresa tra Corso dei Mille e via Archirafi. L'ingresso allo stabilimento avveniva dal Cortile Pennino, dove si trovava anche la palazzina abitata dalla famiglia Basile. Questa zona della città, a ridosso della Stazione Centrale, già dalla fine dell'800 aveva accolto diverse attività industriali e produttive, che traevano, dalla vicinanza con la ferrovia e con il fiume Oreto, vantaggi in ordine alle comunicazioni e al trasporto delle merci, nonché alla facilità di accesso a risorse idriche; vi sorgevano tra gli altri il grandioso Molino Pecoraino e lo



stabilimento meccanico Panzera.

Nella Fonderia Basile si effettuava soprattutto la fusione della ghisa, lega metallica di ferro e carbonio, ampiamente utilizzata dalla seconda metà del XIX secolo per realizzare motori navali, pezzi meccanici ed elementi attinenti al settore dell'arredo urbano. Nel corso degli anni vi si produssero i pali d'illuminazione dell'Orto Botanico e di Villa Niscemi, i lampioni di Piazza Verdi (su disegno di Ernesto Basile), l'inferriata di Villa Whitaker in via Cavour (oggi Prefettura), i lampioni del giardino pubblico di Monreale.

Si trattò di una «vera azienda artigianale di tipo schiettamente familiare, all'antica, salda e ferrigna, come la materia che vi veniva lavorata e trasformata» nella quale i numerosi figli del titolare appresero un mestiere duro, antico e semplice. Durante la prima guerra mondiale la fonderia sospese la produzione ordinaria per approntare ordigni bellici: rifiniture e corone metalliche delle bombe e delle granate. In quel periodo, considerata la scarsa presenza di uomini - impegnati al fronte- vi lavorarono senza sosta numerose operaie.

L'epidemia di febbre Spagnola che imperversò nel 1919 ebbe tra le sue vittime anche Gaetano Basile; la conduzione dello stabilimento passò allora alla sua seconda moglie Domenica Pugliese, che gestì l'attività con la collaborazione dei figli di

primo letto del marito e con cinque dei suoi sei figli maschi, di età compresa tra i 23 anni di Gioacchino (detto *u'maggiuri*) e gli 11 anni di Vittorio (*u'picciriddu*).

L'unico ad allontanarsi dall'azienda paterna fu Salvatore che preferì trasferirsi a New York dove, in seguito, gestì con successo una compagnia di trasporti.

Donna Domenica si rivelò una vera imprenditrice e l'attività visse un periodo aureo fino agli anni '30, l'azienda, ormai affermata, raccolse i frutti dell'impegno e del lavoro dell'intera famiglia. La gamma dei manufatti metallici andò aumentando e diversificandosi con la produzione dei famosi chiusini (o tombini), pezzi speciali per acquedotti e per gasdotti, raccorderia di vario tipo, bitte per banchine (porto di Palermo e altri), valvole a saracinesca (serbatoio del Gabriele) lavori per miniere di zolfo, torchi per uva e olive ecc. La fonderia divenne una tra le più importanti del meridione d'Italia, con circa 120 operai impegnati nelle grandi forniture commissionate dalle Ferrovie dello Stato (freni per vagoni) e dai Cantieri Navali di Palermo.

Questa donna di ferro, abituata a muoversi tra fornaci e macchinari, per ironia del destino, morì nel 1933 a seguito di una banale caduta sulle *balate* della Vucciria, dove si era recata, da brava massaia, a fare la spesa. La sua morte causò uno sconvolgimento all'interno dell'azienda: alcuni Basile preferirono mettersi in proprio, alcuni si dedicarono ad altre attività, mentre Salvatore, richiamato dagli Stati Uniti, assunse la *leadership* dello stabilimento. Egli forte dell'esperienza acquisita in America, rinnovò la fonderia con l'acquisto di macchinari e l'impiego di tecnologie più moderne, ma soprattutto con l'introduzione di nuovi criteri di gestione. Poi allo scoppio della seconda guerra mondiale la fonderia venne considerata una industria bellica a tutti gli effetti e pertanto i fratelli Basile, esonerati dalle armi, ricevettero l'affidamento dei lavori di manutenzione del cantiere navale continuamente bombardato. Mentre molte attività produttive e industriali durante la guerra conoscevano un periodo di vera crisi, spesso sfociata nella chiusura definitiva, il settore delle fonderie beneficiò del conflitto; nei capannoni della fonderia Basile si produssero allora carpenteria

metallica pesante e manufatti per la Marina Tedesca prima e per gli Americani poi.

Durante il periodo della ricostruzione - e per tutti gli anni '50 - si moltiplicarono le commesse per conto dell'Enel, dello stabilimento Anic di Gela, della chimica Arenella e crebbero le richieste di fornitura di pezzi speciali per i porti e per le Ferrovie, però iniziò a mutare radicalmente lo scenario socio-economico dell'Italia e della Sicilia.

Con gli anni '60 si fecero sempre più marcate le differenze tra nord e sud, l'azienda non riuscì a tenere il passo con i nuovi tempi di produzione imposti dalle logiche di mercato, si verificano diverse vertenze sindacali, con ripercussioni economiche e organizzative negative ed inoltre la localizzazione dello stabilimento, oramai inserito nel cuore della città, non consentì di meccanizzare la produzione secondo i criteri più moderni. Durante il mandato del sindaco G. Marchello venne commissionata la fusione artistica della cancellata di piazza Pretoria, sulla scorta di una porzione di quella originaria, fortuitamente ritrovata, a suo tempo disegnata da Giovan Battista Basile; la fonderia realizzò il modello in alluminio e su questo riprodusse con successo il getto in bronzo. Ma fu il canto del cigno. Nel 1986 venne a mancare Giovanni Basile, ultimo superstita dei figli del fondatore dell'azienda. I suoi successori, i nipoti Giovanni, Pietro e Gaetano tentarono di continuare l'attività di famiglia, ma ormai era troppo tardi per adeguare la produzione a nuovi criteri di gestione e per dotarla di attrezzature al passo con i tempi, inoltre il tentativo di trasferire la fonderia in una delle nuove aree industriali della città andò a buca e, nonostante la buona volontà e l'impegno profuso, una serie di sfortunate coincidenze portò nel 1997 al fallimento.

Attualmente ciò che resta dell'impianto originario della Fonderia viene utilizzato dal Centro di Accoglienza *Speranza e Carità* di Biagio Conte come falegnameria, officina meccanica e centro raccolta carta e tessuti. La prospettiva futura è quella di convertire la vecchia struttura in un vero e proprio centro di raccolta e di smistamento di materiali riciclabili, di modo che, l'attività finora svolta dagli ospiti della comunità, al solo fine di occupare il

La fonderia Basile in una foto d'epoca (archivio famiglia Basile)



proprio tempo libero, si trasformi in un vero lavoro capace di produrre reddito a favore della Comunità stessa.

Difficile immaginare come dovessero presentarsi gli stessi luoghi durante il periodo di massima attività della fonderia: dello stabilimento vero e proprio rimane ben poco, è stato infatti recentemente demolito il cubilotto – il forno cilindrico verticale usato per le fusioni metalliche - mentre sono ancora in piedi, sebbene in pessimo stato d'uso, i capannoni metallici che costituivano la parte più moderna dello stabilimento, con le caratteristiche travi *Polonceau* poggiate sui doppi pilastri cilindrici. Anche delle antiche attrezzature non rimane quasi più nulla; tra i cassoni che contengono la carta da riciclare pazientemente selezionata dai *fratelli* di Biagio e le balle di stracci colorati, è possibile intravedere ancora alcuni stampi di pezzi speciali; sembra comunque che un tornio, una fresa e un trapano, veri reperti di archeologia industriale, siano custoditi presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo.

Questi pochi reperti meritano comunque attenzione, e la proposta della Comunità di Biagio Conte può costituire un'opportunità di recupero da non sottovalutare.

La fonderia Basile infatti, oltre ad essere una delle più antiche della città, è una delle pochissime – tra tutte le fonderie attive dall'inizio del secolo scorso - di cui rimangano ancora tracce. Nulla rimane infatti della più famosa Fonderia Oretea e degli stabilimenti Corso, Panzera, Di Maggio e di altri minori che sorgevano in diverse parti del territorio palermitano, ma che sono stati completamente cancellati dalle trasformazioni urbanistiche legate allo sviluppo della città.

È appena il caso di ricordare che gli antichi opifici e gli stabilimenti industriali sono oggetto di sempre maggiore attenzione da parte degli studiosi di Archeologia Industriale, in quanto memorie di un determinato periodo storico e testimoni di particolari aspetti multidisciplinari (economici, sociologici, architettonici, ecc) ancora da indagare; non ci si può quindi che augurare che anche a Palermo si possa dare corso, in maniera programmatica e scientifica, alla ricognizione di tutto il patrimonio immobiliare ancora esistente, al fine di promuovere indispensabili azioni di tutela, salvaguardia e recupero. [1]